

Ottobre
10.2012

LAVORO **PRODUTTIVITA'** **CRESCITA**



TRE IMPERATIVI PER IL FUTURO DEL PAESE

n. 103 del 25/10/2012 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

io

PERSONE
RETI
CAPITALI

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

10.2012

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 25/10/2012

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

103
103
103
103

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

come superare lo stallo della produttività

[*Marcello Messeri*]

06

intraprendere

voglia d'impresa, il tempo è adesso

[*Manuela Villimburgo*]

11

forum

gli effetti della spending review su welfare e sanità

[*Paola Morini*]

16

in primo piano

semplificazione istituzionale, finalmente qualcosa si muove

[*Cristina Di Gleria*]

19

sotto i riflettori

l'idea vincente di un giovane imprenditore marchigiano

[*Sergio Giacchi*]

22

fare futuro

sistema elettorale, una partita ancora tutta aperta

[*Giorgio Costa*]

26

l'opinione

smart cities: integrare tecnologie e vocazioni dei territori

[*Andrea Granelli*]

EDITORIALE

La cura del rigore estremo rischia di non consentire al paese di rialzarsi

PEGGIORANO I DATI E CON ESSI LE ASPETTATIVE DELLE AZIENDE. IL CREDITO RESTA AL DI SOTTO DELLE NECESSITA' MENTRE RIMANE INSOPPORTABILE LA PRESSIONE FISCALE SU LAVORO E IMPRESE.

Nel mentre la durezza degli incrementi della tassazione centrale e locale si è pienamente dispiegata (68,5% la percentuale vera della pressione fiscale sul reddito d'impresa), non si intravedono ancora le decisioni basilari necessarie a preparare il terreno fertile per una eventuale ripresa, sostituite da effetti annuncio che inducono al pessimismo anche i più accesi fans del governo Monti.

Ormai chiare le leve da azionare, sulle quali c'è condivisione di tutti i principali policymakers del Paese, pur tuttavia restano insufficienti gli interventi del Governo nei confronti di una economia che boccheggia da tanto tempo. E intanto si parla del 2015 come spazio temporale possibile per la ripresa! Mai abbiamo vissuto un periodo così lungo di difficoltà, durante il quale stiamo perdendo pezzi importanti di economia a favore dei Paesi europei, se va bene, ma anche delle tigri dell'Est, in una sorta di spoil system che impoverirà per sempre il Paese. E non sono, purtroppo, solo le Pmi in momentanea difficoltà, ma anche quelle imprese di successo, anche i gioielli di famiglia, fino a ieri orgogliosi simboli del quinto paese industrializzato del mondo. L'export sembra tenere, ma non abbiamo quasi più industrie di livello mondiale con il cervello in Italia: l'esempio della Fiat è emblematico, nel mentre tutto ciò che è new economy non abita in Italia. Anche nelle energie rinnovabili e sulla green economy abbiamo saputo solo annaspire e trasferire risorse ad altre nazioni. Se

l'industria langue, le Pmi non ce la fanno da sole ad invertire la rotta, tra l'altro con navi di piccolo cabotaggio e tra i mille scogli che in Italia da sempre osteggiano l'attività d'impresa; non a caso figuriamo tra i primi Paesi al mondo per vincoli e pastoie burocratiche, per litigiosità sindacale, per l'alto costo dell'energia e per quello del denaro.

E quali politiche potrebbero riattivare sin da subito almeno un positivo atteggiamento da parte degli imprenditori e delle imprese? Le parole d'ordine sono sempre le stesse: defiscalizzazione del lavoro con particolare riguardo all'Irap; semplificazione burocratica amministrativa, riapertura vera del credito alle imprese e controllo dei costi relativi; certezza nei tempi di pagamento; abbattimento del costo dell'energia; certezza del diritto nel lavoro e nell'impresa. Molte delle politiche necessarie non possono essere più considerate a dimensione nazionale: quindi è necessario ragionare attorno a una diversa politica economica europea per non dover più subire passivamente attacchi speculativi che per mesi hanno messo in grave difficoltà l'Occidente sviluppato con tensioni tuttora non completamente risolte, che in Italia vanno a influire pesantemente sul costo del denaro e sul peso del debito pubblico. Invece si va in direzione opposta e il patto di stabilità ha inserito nuove forme di tassazione, ha aumentato l'IVA, ha ridotto le detrazioni, ma si prevede solo nel 2013 la riduzione di un punto di IRPEF per le fasce più deboli... E la crescita?

Oggi ancora c'è un Paese che si sta interrogando su primarie o secondarie e su scandali e ruberie che danno l'immagine di una disarmante lontananza della politica dai problemi delle famiglie che ogni giorno più numerose superano la soglia della povertà.

Nel frattempo continua incessante la moria di quel tessuto connettivo di micro e piccole imprese che impoverisce molti territori e rischia di diventare esiziale per il modello italiano di sviluppo e di coesione sociale italiano. Quello in cui possiamo sperare è che in seno al Governo attuale possa prevalere in questo momento la tensione verso la rapida decisione sugli strumenti a sostegno dello sviluppo, per dotare le nostre imprese di un minimo di vantaggio competitivo da poter spendere non appena ci saranno almeno le avvisaglie di una pur lieve e debole ripresa. Non è con un decreto sviluppo copia e incolla di vecchie programmazioni, né tantomeno con i titoli relativi allo start up innovativo, che si può fare questo. Sono rimasti lettera morta i promessi pagamenti della Pubblica Amministrazione, la vera riforma del lavoro, in una sorta di "ammui-na" che però non incide affatto su di una situazione pesantissima. Tagliare la spesa pubblica si può e si deve. Ogni giorno emerge un quadro sistematico di sperpero di risorse che impoverisce cittadini e imprese. Il tempo stringe. Questa legislatura è in dirittura d'arrivo e le misure per la crescita non hanno ancora prodotto gli effetti desiderati.

Crescita e competitività

La produttività del lavoro resta al palo

Nell'ultimo decennio il nostro paese ha registrato le dinamiche peggiori a livello europeo. Tra le cause del deludente andamento vanno annoverati gli scarsi incentivi ai lavoratori dipendenti, un ambiente economico negativo, l'insufficienza delle innovazioni organizzative.





di Marcello Messori

Università LUIS - Roma

NEL PERIODO 2001-2010 IL PIL HA FATTO
SEGNARE NEL NOSTRO PAESE UN INCREMENTO
DEL 4% CONTRO IL 13,9% DELLA MEDIA UE

Dalla seconda metà degli anni Novanta, si è registrato in Italia un crescente divario negativo nella dinamica aggregata della produttività del lavoro (LP) e della produttività totale dei fattori (TFP) rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. Secondo le nuove serie storiche dell'Istat, fra il 2000 e il 2011, il nostro sistema economico si è collocato all'ultimo posto nella Unione Europea in termini di tasso di crescita della LP.

Purtroppo, i dati Istat mostrano anche che esiste uno stretto legame fra la deludente dinamica aggregata della LP (e della TFP) e la dinamica stagnante o negativa del PIL.

Queste considerazioni hanno almeno due implicazioni: il problema cruciale dell'economia italiana è un rilancio della crescita, che sia compatibile con gli aggiustamenti di bilancio pubblico e che sia fondato su recuperi strutturali di competitività di sistema; tale rilancio richiede un ritorno a tassi di incremento delle diverse forme di produttività che siano almeno allineati alla media europea. Ne deriva che le prospettive economiche del nostro Paese dipendono anche – se non soprattutto – da una corretta diagnosi circa le cause di stagnazione della LP e della TFP e da conseguenti interventi di policy.

Individuare le determinanti della deludente dinamica della produttività aggregata, che ha caratterizzato l'Italia nell'ultimo ventennio (o poco meno) e che ha invertito le buone performance dei decenni precedenti, non è semplice perché sia la produttività del lavoro che – a maggior ragione – la produttività totale dei fattori, sono influenzate da un ampio

insieme di variabili interne ed esterne alle imprese.

La difficoltà è poi accresciuta da almeno altri due fattori. Innanzitutto, specie a partire dalla metà del primo decennio del Duemila, i pesimi valori medi della produttività del lavoro e della produttività totale dei fattori, hanno offerto una sintesi di realtà divergenti: una parte delle imprese italiane (specie nei settori manifatturieri e in quelli esposti alla concorrenza internazionale) ha messo a segno consistenti incrementi di produttività e ha, così, ampliato le proprie quote nei mercati di riferimento.

Pertanto, la spiegazione della deludente dinamica della produttività deve anche giustificare la sua crescente varianza e l'incapacità da parte delle imprese di eccellenza di fungere da traino per il resto del sistema economico.

In secondo luogo, il sommarsi di una lunga fase di stagnazione e di successive fasi di recessione ha causato gravi problemi di inoccupazione (disoccupazione e uscita indotta dal mercato del lavoro) e la più prolungata caduta del secondo dopoguerra nei redditi 'reali' delle famiglie. Pertanto, qualsiasi politica di rilancio della produttività non può prescindere da questi negativi fenomeni economici e sociali.

Vi sono varie analisi che mirano a spiegare la dinamica della produttività e la sua crescente varianza nell'Italia dell'ultimo ventennio.

Qui si privilegia una spiegazione, desumibile da recenti studi della Banca d'Italia e dai risultati di un gruppo di lavoro da me coordina-

to presso la Fondazione Astrid di Roma. Le imprese italiane operano in un ambiente istituzionale inefficiente (basti pensare a molti servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione) e subiscono altre 'esternalità' negative; inoltre, esse sono spesso sotto il controllo di imprenditori con una forte avversione alla crescita dimensionale, alla connessa delega gestionale e alla creazione di forme strutturate di cooperazione con attività complementari.

Ciò implica che troppe imprese italiane di successo e di piccolissima, piccola o media dimensione resistono ai salti dimensionali.

Tali resistenze creano un ostacolo stringente alle nuove forme di innovazione, che si sono affermate nelle economie avanzate dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e che hanno sostituito le tradizionali innovazioni di prodotto o di processo: i cambiamenti organizzativi, basati sull'incorporazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La carenza di innovazioni organizzative nella maggior parte delle imprese italiane, che trova conferma in varie evidenze empiriche, è una

delle principali cause della deludente dinamica della nostra produttività del lavoro e della nostra produttività totale dei fattori nell'ultimo ventennio. Se questa spiegazione è corretta, ne discendono almeno due implicazioni. Si tratta di modificare le convenienze di quegli imprenditori, che resistono all'introduzione di innovazioni organizzative nelle loro imprese per eludere i salti dimensionali e le deleghe gestionali; e di spingere il governo a iniziative di policy che attenuino le "esternalità" negative e che pongano sotto controllo il possibile legame inverso fra incrementi di produttività e occupazione.

Un modo efficace e semplice per incentivare le innovazioni organizzative è di condizionare il buon andamento dei futuri profitti delle imprese italiane alla realizzazione di incrementi di LP.

Un tale incentivo può essere messo in campo, chiedendo alle parti sociali di ognuna delle imprese italiane di accordarsi sui futuri tassi pluriennali di crescita della produttività del lavoro espressa in termini 'reali', sotto il solo vincolo di arrestare l'aumento del divario rispetto alla dinamica media nel resto dell'UEM.

Italia ultima in Europa

Giù il Pil e giù la produttività. Lo attesta il Rapporto trimestrale della Commissione Europea sul mercato del lavoro e la divergenza sociale nella UE.

Nel secondo trimestre 2012 l'Italia ha registrato la più forte caduta di produttività nell'Unione Europea: - 2,1% dopo il -0,8% fatto segnare nel primo trimestre. Che il problema resti la produttività del lavoro, ferma ai livelli del 2000, lo evidenzia anche il Rapporto annuale Istat. Il tasso di crescita dell'economia italiana appare del tutto insoddisfacente. Negli ultimi dieci anni è

cresciuta pochissimo mentre gli altri Paesi si sono messi a correre: la Germania ha avuto una crescita dell'1,08%, la Francia del 2,5%, l'Olanda del 2,8% e il Regno Unito del 3%. L'Italia dello 0,4%.



FACCIAMO SQUADRA PER LA CRESCITA



Conti, finanziamenti e servizi BPER
Un'offerta completa a sostegno delle piccole medie imprese

 **Banca popolare dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BPER

bper.it

I conseguenti tassi contrattati di incremento della LP, definibili come "produttività programmata", dovrebbero tradursi in corrispondenti ed effettivi incrementi dei salari reali. In questo modo, una quota delle nostre imprese realizzerebbe tassi di crescita della LP maggiori (uguali) rispetto a quelli programmati, facendo così registrare una caduta (costanza) nel suo costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e accrescendo (lasciando invariati) i propri margini di profitto. Per contro, l'altra parte delle nostre imprese non sarebbe in grado di realizzare i tassi di produttività programmata, subendo così un aumento del CLUP e un peggioramento dei propri margini reddituali.

Tale secondo gruppo di imprese sarebbe costretto a ristrutturarsi per non essere emarginato dalla pressione concorrenziale nei propri mercati di riferimento.

Questo disegno, volto a costruire un processo di "distruzione creatrice", può avere successo solo se le politiche economiche e sociali sono in grado di assorbire lo shock occupazionale negativo di breve termine, derivante da una ripresa della produttività del lavoro, mediante schemi universali di ammortizzatori sociali e se sono in grado di rendere

da applicare all'insieme delle imprese italiane.

La determinazione della produttività programmata deve, perciò, avvenire a livello di singola impresa mediante una contrattazione aziendale; e deve prevedere meccanismi atti a estendere i risultati di tale contrattazione alle imprese che non sono disposte a siglare accordi aziendali.

"Per sostenere incrementi nella produttività del lavoro serve una riforma della contrattazione in modo da rendere conveniente la nuova organizzazione anche per i lavoratori con uno sforzo comune tra le parti sociali"

più efficiente l'ambiente esterno alle imprese. Il processo avrebbe anche i positivi effetti di rilanciare la domanda aggregata di breve termine e di rafforzare la competitività economica del Paese nel medio-lungo termine.

Qui non vi è spazio per esaminare i numerosi problemi che ostacolerebbero una concreta attuazione della produttività programmata. Basti considerarne uno per tutti: i tassi pluriennali di crescita programmata della LP non sono riconducibili a un'unica serie di valori annuali medi



Le startup chiamano i territori

Voglia di impresa, il tempo è adesso

Il decreto legge 2.0 mette alla prova la capacità di aggregazione degli attori pubblici e privati: un'occasione da non perdere per le economie locali.

Da un lato difetta lo spirito imprenditoriale, specie tra i giovani, dall'altro il clima generale innescato dalla crisi. Risultato il sottofondo quotidiano che si respira, è di scoraggiamento. Insomma non sembrerebbe il momento giusto per avviare un'impresa. Se poi si analizzano freddamente i presupposti indispensabili per un qualsiasi avviamento - la disponibilità di capitali e la semplificazione burocratica - ecco che la situazione italiana appare a dir poco inadeguata per chi voglia diventare il





di *Manuela Villimburgo*

*Giornalista - collaboratrice de
"Il Sole 24 Ore"*

datore di lavoro di se stesso. C'è chi la pensa diversamente. **Marco Montemagno**, fondatore di Blogosfere ed esperto di comunicazione al tempo del web 2.0, sostiene che questo è proprio il momento migliore per la creazione di una startup ed arriva a stilare ben 5 ragioni a sostegno della propria tesi. Prima di tutto c'è più spazio di business lasciato libero da tutte quelle aziende che hanno paura di muoversi e fanno pochi investimenti. D'altro canto, in Italia ci sono fondi che hanno soldi da in-

vestire, compresi investitori stranieri che sarebbero pronti a farlo (secondo Startupnumbers ci sono 320 milioni di euro per i prossimi tre anni). Altro aspetto non secondario è che i media che parlano di web e tecnologia hanno sete di novità e dunque è più facile avere visibilità se si fa qualcosa di interessante. Oggi non occorre fare una mega-azienda che cambierà il mondo, ma si può semplicemente sfruttare il web per creare la propria impresa con l'obiettivo di creare lavoro per sé, l'importante

è giocare d'anticipo. E, infine, complessivamente in Italia sta nascendo un ecosistema che non c'è mai stato e anche il Governo si sta muovendo. Su questo punto in effetti c'è da registrare il neonato decreto crescita bis ("Misure urgenti per l'innovazione e la crescita"), il quale introduce norme sulle startup innovative che sembrano costituire finalmente un primo passo concreto verso il rilancio di un'imprenditorialità moderna e soprattutto sostenibile per la generazione che lo stesso Monti ha



LE NUOVE NORME
PUNTANO A FARE
DELL'ITALIA UN
LUOGO DOVE
L'INNOVAZIONE SIA UN
FATTORE DI CRESCITA
SOSTENIBILE

definito "perduta". Il provvedimento, che introduce misure di semplificazione amministrativa e riduzione degli oneri fiscali, appare innovativo già nelle modalità con cui è stato concepito, poiché accoglie le indicazioni di esperti di start up esterni al Palazzo. Un metodo che potrebbe sembrare ovvio e che invece nel nostro Paese fa notizia. "Perché dobbiamo ripartire dai giovani, dall'innovazione, dalla nuova impresa". Così sottotitola 'Restart Italia', il rapporto divulgato pubblicamente lo scorso 13 settembre da questa task force di imprenditori, venture capitalist, accademici, incaricati dal Ministero dello sviluppo economico di riflettere e avanzare proposte su come rendere l'Italia un paese che incoraggia la nascita e lo sviluppo di start up, in modo che i giovani non debbano più necessariamente cambiare Paese, perché "possono finalmente provare a cambiare il Paese".

Come ha raccontato **Alessandro Fusacchia**, coordinatore del gruppo, fin dalle prime riunioni sono stati messi al centro del lavoro i punti deboli del nostro sistema. "C'è poco capitale di rischio in Italia - ha spiegato -. Non solo per la nascita ma anche per la crescita delle start up. Chi apre una start up ha inoltre evidenti difficoltà sul rapporto cassa e competenze, deve anticipare l'Iva. Abbiamo notato che la nostra formazione universitaria non sviluppa molto le capacità manageriali. Ci sono tante idee in Italia, ma poi non è facile realizzarle con un esercizio d'impresa: e la colpa forse è anche della formazio-

ne". Ma gli strumenti amministrativi, fiscali, giuslavoristici non bastano a produrre la "scossa" che gli esperti invocano. C'è una priorità assoluta che chiama in causa le diverse aree del paese. "Serve una mobilitazione generale dei territori a favore delle startup - sostengono - che coinvolga attori diversi, pubblici e privati, e impegni tutti i livelli di governo. Vogliamo che in quanti più territori possibile - attorno alle esperienze di successo o dove esistono risorse e potenzialità inespresse - si creino le condizioni ottimali per la nascita, la localizzazione e lo sviluppo di start-up ad alto potenziale di crescita". Sarebbe un'occasione unica per i territori di assicurarsi lo sviluppo e

*per colmare
il ritardo in
competitività le
varie aree del paese
devono poter attrarre
le nuove idee
d'impresa*

la competitività di domani. Come si fa? Il territorio deve essere capace di aggregare una pluralità di attori pubblici e privati locali (università, associazioni, camere di commercio, imprese esistenti, acceleratori e incubatori, finanziatori) attorno ad un unico progetto, superando quindi ogni logica di veti incrociati e dimostrando capacità di aggregare risorse e generare massa critica. Oc-

corre poi agire sulla semplificazione e sull'attrazione di investitori e capitali. Non si tratta in sostanza di spendere ma di utilizzare al massimo le risorse esistenti in termini di persone, strutture, reti. Sarebbe poi il Governo a premiare con risorse anche finanziarie i territori più capaci.

Nelle regioni del Centro Nord sono già diversi i poli di sviluppo di start up, quasi tutti coincidono con gli incubatori e i centri di ricerca che hanno prodotto imprese, progetti e brevetti noti a livello internazionale. Inoltre i governi regionali hanno puntato da tempo sulle imprese innovative con iniziative, bandi e risorse ad hoc, nonché portali dedicati gestiti direttamente o in collaborazione con altri enti pubblici e privati (www.emiliaromagnastartup.it, startcup.ilonova.eu, www.giovanisi.it, www.startupper-marche.org, tecnologieverdi2012startup.smg.regione.umbria.it). Il decreto, introducendo nuovi strumenti, apre ampie possibilità che i territori possono cogliere. "Insieme alle altre associazioni di categoria - commenta **Elisa Muratori**, responsabile Giovani imprenditori di CNA Emilia Romagna - siamo stati consultati dal Ministro Passera e abbiamo apprezzato il fatto che le sollecitazioni di chi si occupa di startup siano state recepite dal decreto, in termini di incentivi concreti: dallo snellimento burocratico alle detrazioni fiscali, al sistema di accesso ai fondi, all'istituzione di nuove forme contrattuali, fino alle deroghe alla legge fallimentare. Ora ci aspettiamo che a questo primo



passo segua un monitoraggio circa l'applicazione delle disposizioni in modo che si compiano modifiche tempestive se ci fosse da raddrizzare il tiro. Un altro aspetto molto delicato e cruciale è l'accompagnamento delle imprese dopo l'avvio, altrimenti si rischia di vanificare tutto il provvedimento". C'è chi ha criticato il fatto che le novità riguardino le sole imprese ad alto tasso di innovazione, dimenticando che le startup possono e devono sorgere nei settori tradizionali che ancora rappresentano la fetta più ampia della nostra economia. "Su questo punto - precisa Muratori - abbiamo avuto assicurazione dal Ministro che l'attenzione è alta e che a queste misure seguirà un provvedimento su altre tipologie d'impresa". Nelle Marche, dove i settori tradizionali hanno fatto la storia dell'economia del territorio e anche del Paese e dove l'apprendimento del mestiere fino a ieri bastava a costruire un'impresa di successo, la crisi impone azioni immediate nella formazione di giovani imprenditori attrezzati alla competizione globale. "Per supportare le nuove idee e opportunità d'impresa - racconta **Marzio Sorrentino**, responsabile di Crea Impresa della CNA di Ancona - abbiamo da tempo messo in piedi un percorso di accompagnamento per evitare i numerosi casi di mortalità che minacciano le startup nei primi 3 anni di vita. Affiancamento di consulenti e supporto al credito sono le leve su cui agiamo, insieme alla formazione in aula per fornire le indispensabili competenze di gestione. Uno stretto rapporto

Startup, ecco come funzionano

Sono 8 le misure dedicate alle startup nel decreto crescita bis (artt 25-32) che ne definisce le caratteristiche: maggioranza del capitale sociale detenuto da persone fisiche; esistenza da non più di 48 mesi; valore della produzione annua inferiore a 5 milioni di euro; niente distribuzione di utili. La start up deve operare nello sviluppo, la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Deve inoltre sostenere spese in R&S per almeno il 30% del valore della produzione e/o impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della forza lavoro; e/o essere titolare o licenziataria di una privativa industriale connessa alla propria attività. Per una gestione più flessibile, viene introdotta una deroga al diritto societario e la riduzione degli oneri per l'avvio. E' consentita la remunerazione con strumenti finanziari (azioni, quote, titoli) e l'utilizzo di contratti di lavoro subordinato più flessibili soprattutto nella fase di avvio. Per creare un clima favorevole, per i prossimi 3 anni chi investe in startup (direttamente o tramite fondi ad hoc) può detrarre o dedurre dal reddito imponibile una parte delle somme. Apposita disciplina anche per la raccolta di capitale di rischio attraverso portali online, avviando una modalità innovativa di raccolta diffusa di capitale (crowdfunding). Per l'accesso al credito, le start up potranno usufruire gratuitamente e in modo semplificato del Fondo centrale di garanzia per le pmi. Per favorirne l'internazionalizzazione godranno dell'assistenza di Ice in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattuale e creditizia. Usufruiranno inoltre dell'attività volta a favorire l'incontro con investitori potenziali per le fasi di early stage capital e di capitale di espansione. In caso di crisi, sottratte alle procedure concorsuali vigenti, le startup sono assoggettate alla disciplina della gestione della crisi da sovraindebitamento, evitando così la perdita di capacità dell'imprenditore.



con l'Università e la scuola ha dato luogo a laboratori per selezionare e testare le idee d'impresa. Va detto che la nostra azione si giova della legge regionale sul prestito d'onore che supporta le startup con risorse e tutor. Sarebbe opportuno che anche tutte queste azioni territoriali diventassero oggetto degli incentivi del governo centrale". Ma c'è un prerequisito all'attecchimento e allo sviluppo delle startup - e dunque alle prospettive di tutto il sistema economico - ed è una diffusa cultura imprenditoriale. Ne è convinto **Andrea Di Benedetto**, presidente nazionale Giovani Imprenditori CNA, con esperienza diretta nella creazione e gestione di startup in Toscana e non solo. "Il contesto culturale nei confronti dell'impresa è ancora molto arretrato - nota -. Il lavoro dell'imprenditore è visto come qualcosa di lontano, se non addirittura poco limpido. Eppure siamo il Paese europeo con il maggior numero di imprese. D'altra parte il livello di disoccupazione sta oggettivamente spingendo e aprendo i giovani all'autoimprenditorialità. Ma se non si sviluppa un ambiente favorevole allo sviluppo delle idee e alla loro realizzazione, la crescita non ci sarà".



Cosa hanno fatto gli altri Paesi

Negli ultimi 10 anni le startup statunitensi hanno creato 3 milioni di posti di lavoro (il 40% della ricchezza americana di oggi è prodotta da imprese che trent'anni fa non esistevano). Da qualche anno il Cile ha lanciato un programma per attirare imprenditori innovativi da tutto il mondo, affiancando ai rappresentanti del governo alcuni professionisti della Silicon Valley ed ha selezionato le migliori idee di business offrendo loro un corposo pacchetto di misure di sostegno. Dopo aver lanciato nel 1993 il programma Yozma a favore delle startup, Israele è diventato in pochi anni il Paese con il più alto numero di società quotate al Nasdaq e di brevetti pro capite high-tech nel settore medicale. L'Estonia (con una popolazione pari a quella dell'Abruzzo) è diventata in 20 anni il paese europeo con il maggior numero di startup pro capite. In Gran Bretagna, grazie ad una legislazione economica snella e chiara, un mercato del lavoro flessibile e specializzato, politiche fiscali che incentivano gli investimenti e ad un'eccellente rete di infrastrutture e telecomunicazioni ha potuto lanciare nel 2011 StartUp Britain, una grande campagna nazionale finanziata da imprenditori per promuovere e accelerare la diffusione di nuove imprese innovative. A due passi da noi, l'Austria ha introdotto un pacchetto di misure di oltre cento milioni di euro in sei anni destinato a giovani imprenditori, con forme di sostegno anche diretto agli investimenti in startup.

CNA interpreta
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA



Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese.

Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nupvi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

Gli effetti dei tagli su spesa sociale e sanitaria

Non meno welfare ma un welfare sostenibile



a cura di
Paola Morini

Responsabile area
comunicazione CNA Toscana

Spending review e riorganizzazione sono le parole d'ordine per riuscire a far funzionare il sistema socio sanitario tenendo conto delle minori risorse a disposizione delle Regioni nell'attuale congiuntura economica. Le misure adottate richiedono una grande capacità di governo e innovazione per garantire soluzioni in termini di efficienza, efficacia e qualità.



Le misure previste dalla spending review comportano una riduzione consistente delle risorse a disposizione delle Regioni anche per stato sociale e sanità. Nonostante il Governo abbia affermato che tali misure non dovranno in alcun modo diminuire la quantità e la qualità dei servizi, c'è da chiedersi quanto sia realistica tale aspettativa e quali saranno gli effetti reali per i cittadini. È difficile che le Regioni, a fronte di tagli cospicui delle risorse, riescano a non riversare una parte dei conseguenti disagi sugli utenti finali. Certo la situazione attuale impone alle Regioni di riorganizzarsi per affrontare la sfida che la congiuntura economica pone al sistema sanitario pubblico: riuscire a

farlo funzionare bene con minori risorse. Ci saranno tagli, interventi di riorganizzazione di strutture e/o prestazioni o si tenterà di salvare i livelli attuali nell'assistenza e cura ai cittadini? Cosa prevedono i piani sanitari delle quattro Regioni del Centro Nord e come questa situazione può incidere sul rapporto pubblico-privato? Queste le domande rivolte agli Assessori regionali alla salute e sanità: **Luigi Marroni** Toscana, **Almerino Mezzolani** Marche, **Franco Tomassoni** Umbria, alla consigliera regionale dell'Emilia Romagna **Paola Marani** e a **Giovanni Bissoni**, Presidente Age.Na.S, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

LUIGI MARRONI

1. In Toscana, da tempo stiamo lavorando per cambiare al nostro interno, perché ora più che mai occorre prendere atto che le soluzioni realmente efficaci alla crisi che stiamo attraversando, passano necessariamente per il rafforzamento delle capacità del sistema di evolversi e restare al passo con i tempi. Siamo convinti che in gioco non ci debba essere solo la sopravvivenza del Servizio Sanitario, ma la sua prosperità, in termini di efficienza, efficacia e qualità. La manovra governativa, operando in corso d'esercizio e con tagli lineari, offre prospettive poco concrete di cambiamento del sistema; pertanto occorre reagire e attivare nuove formule organizzative immediatamente traducibili in soluzioni concrete, che garantiscano ai cittadini la salvaguardia del diritto alla salute.

dal cittadino. Infine è ragionevole prevedere che l'aumento del consumo dei farmaci generici possa innescare un fenomeno di concorrenza fra le aziende farmaceutiche, che dovrebbe portare ad ulteriori riduzioni di prezzo con un diretto vantaggio economico per il servizio sanitario nazionale.

3. La parola chiave è appropriatezza: le soluzioni per perseguire quest'obiettivo possono essere molte, ma occorre intervenire in modo mirato laddove si individuino sprechi e margini di miglioramento. Per farlo, occorre prima di tutto saper ascoltare e riconoscere i bisogni del territorio, dei cittadini. In Toscana da tempo stiamo portando avanti la promozione di un approccio proattivo dei servizi, rivedendo i processi di lavoro sul territorio e negli ospedali, nell'ottica di avvicinarci alla popolazione, offrendo una sanità più

f o r u m



2. Le norme relative alla farmaceutica, e in particolare le disposizioni che prevedono la cosiddetta prescrizione per principio attivo, affrontano un reale problema che si trascina ormai da anni. Infatti nel solo anno 2011 i cittadini hanno pagato circa 800 milioni di euro quale differenza di prezzo fra il farmaco di marca rispetto all'equivalente generico. Ancora nel nostro Paese il consumo dei farmaci generici è molto inferiore alla media europea. La prescrizione per principio attivo dovrebbe incentivare il consumo di questi farmaci, e di conseguenza ridurre in modo significativo il contributo versato

facile e più a portata di mano. Questo ci consentirà anche di ridurre la pressione sul sistema, ridistribuendo i compiti sul territorio e valorizzando le competenze e la presa in carico dei bisogni socio - sanitari da parte dei servizi prossimali.

4. Dobbiamo imparare a pensare e ad agire in una logica integrata; per questo al privato chiediamo di diventare più complementare con il pubblico, di rafforzare il dialogo e l'interazione, nell'ottica di sviluppare intese funzionali alle esigenze del sistema sanitario, anche attraverso la ridefinizione dei ruoli reciproci, per offrire risposte più

DOMANDE

1. Secondo lei, come i provvedimenti della spending review incideranno sul sistema sanitario e nelle politiche delle Regioni? I criteri utilizzati per i tagli ai fondi nazionali, farmaci, ospedali, fornitori di beni e servizi e prestazioni sanitarie cosa potranno comportare?
2. Le soluzioni proposte per la farmaceutica, a suo avviso che ricaduta avranno sul sistema e sui cittadini?
3. Nel quadro che si è delineato le Regioni che misure ulteriori possono eventualmente adottare e per quale strategia di welfare?
4. A suo avviso sarebbe possibile una diversa relazione pubblico-privato che andando oltre i tagli della spending review contribuisca a dare più efficacia ed efficienza al sistema, razionalizzando la spesa?

rapide e complete ai cittadini.

ALMERINO MEZZOLANI

1. Gli interventi del governo Monti sulla spending review vanno ad aggiungersi ai precedenti tagli del Governo Berlusconi prima e del decreto del Ministro Balduzzi poi. La somma di queste continue riduzioni dei trasferimenti alle Regioni per la spesa sanitaria, rischia di portare alla messa in discussione del sistema sanitario pubblico e del welfare con un progressivo slittamento verso la privatizzazione. Intervenire continuamente con tagli indistinti e lineari senza tener conto

dei comportamenti più o meno virtuosi delle singole Regioni rischia di cambiare il modello di welfare, penalizzando la parte più povera e indifesa della società: gli anziani e i malati. Una regione come le Marche con i conti in equilibrio dal 2007, grazie ai risparmi ed alla razionalizzazione della spesa messi in atto nel corso degli anni, deve potersi permettere di mantenere un assetto sociale e sanitario con servizi pubblici all'altezza della domanda. Il nostro è un modello sanitario pubblico, solidaristico e universale di cui andiamo orgogliosi e che intendiamo continuare a difendere attraverso le riforme ed i comportamenti virtuosi. Ma il percorso non è semplice. Infatti, siccome il taglio dei trasferimenti alle Regioni per la sanità è alla fonte, si arriva al paradosso che le regioni virtuose hanno meno margini di manovra. Unici interventi possibili sono quelli su riassetto e riqualificazione delle strutture sanitarie. Purtroppo oltre ai tagli, ci vengono negate anche le risorse per gli investimenti e questo comporta problemi per i nostri progetti di ospedali unici tra Pesaro e Fano e tra Ascoli e San Benedetto. Interventi che riteniamo indispensabili per riqualificare il sistema e l'offerta sanitaria.

2. I provvedimenti varati dal Governo sulla spesa farmaceutica vanno nella giusta direzione di comprimere la spesa farmaceutica e renderla più appropriata. Noi avevamo già fatto passi in tal senso contro la non appropriatezza. Ma non basta. Ci sono spazi per ulteriori interventi finalizzati a tagliare i costi, a partire da una maggiore valorizzazione del generico, con risparmi anche e soprattutto per i cittadini.

3. Noi abbiamo già adottato tutte le misure possibili, tanto che siamo considerati tra le Regioni più virtuose, avendo i conti a posto. Abbiamo provveduto a razionalizzare la spesa su beni e aggregati. Stiamo provvedendo a riorganizzare l'organizzazione sanitaria per fare rete e garantire risorse puntando sull'intensità di cura, la continuità assistenziale, la medicina sul territorio. Pur essendo complessivamente soddisfacenti, ci proponiamo anche di accelerare i tempi medi di risposta al paziente per gli accertamenti diagnostici e le visite specialistiche. Questo consentirebbe anche di ridurre ulteriormente il deficit tra la mobilità attiva e passiva che alcu-

ni anni fa era di 60 milioni di euro ed ora è scesa a 25 milioni. In particolare siamo in attivo per quanto riguarda gli ingressi nelle strutture sanitarie marchigiane dal sud mentre è ancora passiva la mobilità verso il nord d'Italia. La realizzazione dell'ospedale unico Pesaro-Fano avrebbe positive ricadute anche su questo.

4. Riscrivere un nuovo rapporto pubblico e privato ha senso se il pubblico trova le risorse, indirizza, governa e controlla e se il privato sceglie di stare dentro le regole del pubblico e accetta di guadagnare meno in cambio di un rapporto più solido con il sistema sanitario regionale. Noi non intendiamo svendere la sanità ai privati ma puntiamo ad integrare il privato nel pubblico, utilizzando anche volontariato e cooperazione per salvaguardare il nostro modello di welfare.

FRANCO TOMMASONI

1. Sono convinto che le Regioni e in particolare l'Umbria da tempo abbiano attivato una seria strategia di spending review, dato che ormai da anni fanno fronte ai Lea con risorse fortemente decrescenti, nell'ultimo periodo addirittura ridotte anche in valore assoluto. La manovra nazionale recentemente varata in sanità, per i tempi e modi in cui è stata definita, appare però più riferibile ad una tradizionale manovra di riduzione della spesa, incentrata su 'tagli lineari', che non tengono conto delle situazioni e delle performance delle varie regioni. Quindi, se la sanità ha già fatto molto nella direzione della spending review, penso che l'occasione offerta dal decreto sia di lavorare ulteriormente, soprattutto per specifiche aree di spesa come quella dell'acquisizione dei beni e servizi. Per non rischiare di spostare semplicemente i costi dal bilancio pubblico alla spesa dei cittadini e di influire negativamente su qualità/quantità dei servizi garantiti, occorre affiancare a questa azione una continua attenzione alla manutenzione dei sistemi, alla dimensione organizzativa, perché la sfida non è solo sui costi, ma sulla sua capacità di rispondere ai nuovi bisogni, in primo luogo a quelli derivanti dall'invecchiamento della popolazione.

2. Le misure di governo per la spesa farmaceutica si inseriscono in un contesto che negli ultimi anni ha subito continui interventi, tesi non soltanto

alla razionalizzazione delle risorse ma anche alla promozione della appropriatezza prescrittiva. I provvedimenti adottati con la spending review, in questo senso, rafforzano le misure già esistenti finalizzate ad incentivare l'uso dei farmaci generici. Mi riferisco alla prescrizione dei farmaci per principio attivo che dovrebbe favorire l'uso dei medicinali a minor costo e produrre i risparmi necessari per liberare risorse da destinare ad altri settori della farmaceutica. La spesa farmaceutica ospedaliera, infatti, è in crescita esponenziale, soprattutto per la disponibilità sul mercato di farmaci che, pur caratterizzati da un elevato livello di innovatività, hanno un costo molto elevato. L'abbassamento del tetto della spesa farmaceutica territoriale e l'innalzamento del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, unitamente alla previsione di meccanismi di ripiano dello sfondamento da parte delle case farmaceutiche anche sul settore ospedaliero, dovrebbe in parte compensare questo divario e attenuare gli effetti della riduzione del finanziamento.

3. Come anticipato, nel quadro descritto le Regioni, e l'Umbria proprio su questo è impegnata, possono agire principalmente mettendo in campo altre due leve: il riassetto istituzionale e il riordino dei servizi. La Giunta Regionale umbra ha presentato recentemente un Disegno di Legge di riordino del Sistema Sanitario Regionale, nel quale si ipotizza che le due aziende ospedaliere di Perugia e Terni dovranno essere maggiormente coordinate – anche all'interno della rivisitazione dei rapporti tra SSR ed Università – e si propone di conseguire maggiori livelli di integrazione attraverso una revisione degli attuali ambiti delle Aziende USL, con la proposta di passare da quattro a due USL territoriali, creando due ambiti che si attesterebbero in questo modo sulla dimensione media nazionale dal punto di vista della popolazione di riferimento. Conseguentemente, la Giunta Regionale ha previsto anche una riorganizzazione dei servizi, in particolare degli ospedali, basata su una logica di rete, con l'obiettivo di incrementare l'efficacia e la qualità degli interventi, ottimizzando i costi di gestione e quindi la spesa del Servizio Sanitario Regionale.

4. Ritengo che la Regione Umbria abbia negli anni costruito un buon livello



SERVONO
NUOVE FORMULE
ORGANIZZATIVE
TRADUCIBILI IN
SOLUZIONI CHE
GARANTISCANO LA
SALVAGUARDIA DEL
DIRITTO ALLA SALUTE

di integrazione dell'offerta pubblica di prestazioni con quella dei produttori privati. Il livello di equilibrio raggiunto tra questi due comparti è testimoniato anche dai risultati raggiunti sia in termini di permanenza dell'equilibrio economico – finanziario che di qualità dei servizi erogati. Un'area di impegno comune con i privati accreditati può essere individuata nel potenziamento delle attività e discipline soggette a mobilità passiva.

PAOLA MARANI

1. I nuovi livelli di finanziamento al Sistema Sanitario Nazionale post spending review, sommati ai precedenti tagli dell'estate 2011 ed ai provvedimenti contenuti nella recente legge di stabilità, molto probabilmente metteranno in forte difficoltà la garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Il finanziamento rideterminato, ovvero le risorse destinate al servizio sanitario, subiranno una riduzione di oltre 20 miliardi di euro nel triennio compreso tra il 2012 e 2014. Tra i provvedimenti adottati più significativi, ci sono il blocco dei rinnovi contrattuali, il governo della spesa per farmaci a la riduzione della

dotazione di posti letto. Queste sono, probabilmente, le misure più facili da adottare per ridurre la spesa in tempi ristretti. Tuttavia, un sistema così complesso non può essere riformato, e preservato, in modo efficace con una successione di provvedimenti frammentati fuori da un rinnovato ed organico quadro normativo e di risorse certe. Anche la riduzione generalizzata del 5% per i fornitori di beni e servizi con una previsione di un ulteriore 10% l'anno prossimo, al di là degli impegni assunti e dei contratti stipulati, può creare serie difficoltà alla qualità e funzionalità dei servizi sanitari, oltre che mettere in crisi i soggetti più fragili fra le imprese fornitrici. In questo senso, è auspicabile che l'accoglimento della direttiva europea possa almeno accelerare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Inoltre, l'incremento della compartecipazione alla spesa (ticket) a carico dei cittadini per ulteriori due miliardi nel 2014, portando a 6 miliardi il valore complessivo della compartecipazione, rischia di portare fuori dal SSN molte prestazioni ambulatoriali, poiché il valore del ticket per molte di queste sarebbe non inferiore

al valore di acquisto dello stesso servizio offerto dal privato. L'integrazione di servizi pubblici e privati deve avvenire nel quadro di una programmazione, e non come conseguenza di uno svuotamento dell'offerta pubblica che non comporterebbe nessun risparmio effettivo per il sistema. Per dirla in parole semplici, il cittadino rischierebbe di pagare due volte: pagherebbe attraverso la fiscalità generale un servizio di cui non usufruisce perché troverebbe a quel punto più conveniente rivolgersi al privato a pagamento.

2. Le disposizioni relative alla prescrizione dei farmaci per principio attivo, con la possibilità quindi di un maggiore utilizzo dei cosiddetti generici, punta a far risparmiare i cittadini e ad allinearci ai livelli della farmaceutica degli altri paesi europei. Giusta la compartecipazione economica dell'industria farmaceutica al governo dei costi, ed anche la corresponsabilizzazione degli sforamenti dei tetti di spesa, ma il nostro paese dovrà porsi l'obiettivo di non mortificare la ricerca anche nell'industria farmaceutica.

3. E' necessario adottare rapidamente tutte le misure di razionalizzazione

della struttura dell'offerta di servizi sanitari, con particolare riferimento all'area ospedaliera, superando ogni duplicazione non necessaria; concentrare l'attività complessa in poche strutture al fine di garantire qualità ed efficienza; va radicalmente riorganizzata la medicina generale (medici di famiglia) e specialistica ambulatoriale convenzionata, prevedendo una maggiore integrazione con la rete dei servizi. Tutto questo, peraltro, è previsto dal progetto di "legge Balduzzi" attualmente in discussione in Parlamento. Purtroppo, queste innovative misure di riforma saranno realizzabili soltanto a seguito del rinnovo della convenzione nazionale dei medici di medicina generale, e quindi non prima del 2015 e non sono finanziate.

4. Certamente sì, precisando che comunque programmazione e regolazione dell'offerta sanitaria deve rimanere prerogativa del pubblico. La caratterizzazione di "servizio sanitario pubblico" è in relazione ai criteri di utilizzo: copertura universale dei bisogni definiti essenziali; equità di accesso, gratuità, e non in relazione alla natura del soggetto erogatore. La partecipazione del privato e del privato sociale nel sistema socio-sanitario della nostra Regione copre già fasce importanti di servizi. Alla luce della grave situazione relativa alle risorse e alla necessità di rivedere l'offerta pubblica, l'integrazione con il privato potrebbe allargare le opportunità per i cittadini anche attraverso forme di mutualità integrativa, come accade oggi in altri paesi europei.

GIOVANNI BISSONI

1. Per la natura stessa dei servizi sanitari ogni sistema ha margine di recupero di efficacia e di appropriatezza delle prestazioni. L'Italia presenta situazioni molto diverse fra le varie Regioni. È bene però ricordare che le Regioni in disavanzo, in particolare Centro-Sud, non gravano più sui bilanci dello Stato ma sui propri cittadini con addizionali e ticket. I provvedimenti di riduzione di spesa, dalla manovra Tremonti del 2011 alla spending review, per complessivi 21 m.di nel quadriennio 2011-2014 non sono motivati da un eccesso di spesa del nostro servizio sanitario - siamo 18° nella graduatoria OCSE, ben al di sotto delle grandi nazioni europee - quanto dalle difficoltà generali del Paese. La sfida è molto alta, e impatterà in modo molto differente. Le misure richiedono una grande capacità di governo e di innovazione. Temo che aumenterà il numero delle Regioni in difficoltà e soprattutto aumenterà la forbice tra aree forti ed aree deboli. Questo è il pericolo principale.

2. Dovendo valutare i vari provvedimenti ritengo quella della farmaceutica una delle aree più governabili a condizione che si rispettino procedure rigorose per valutare i farmaci realmente innovativi e pseudoinnovativi, rafforzare l'uso farmaco generico e usare maggiore appropriatezza prescrittiva.

3. In questi anni molte Regioni hanno costruito buoni sistemi sanitari, confrontabili con le migliori esperienze europee e senza perdere il controllo della spesa. Da quella esperienza bisogna partire e cogliendo la crisi finan-

ziaria per portare più innovazione nel sistema. Così come lo Stato dovrebbe superare la fase dei piani di rientro delle Regioni in difficoltà, per deficit e servizi, di impostazione prevalentemente economicistica e sostenere una fase nuova fondata sulla di riorganizzazione e innovazione dei servizi a garanzia dei diritti dei cittadini.

4. Se ci si riferisce al campo delle prestazioni assistenziali, ormai l'integrazione pubblico e privato è un dato acquisito. Occorre magari superare residue impostazioni prettamente competitive e favorire le varie forme di collaborazione, si parla sempre di più di "reti clinico-assistenziali". Altra cosa è la fornitura di beni e servizi ausiliari; il pubblico deve rafforzare la propria funzione di committente, favorire e utilizzare appieno le regole del mercato e della competizione fra soggetti fornitori. I prezzi di riferimento sono un utile strumento ma devono essere valutati con maggiore attenzione, rispetto a quanto avvenuto. Se ci riferiamo invece alla possibilità di sviluppare forme mutualistiche, il mio pensiero non cambia. Trovo che l'attenzione, oggi più che mai, di fronte alla crisi, è più rivolta ad una mutualità di fatto sostitutiva, piuttosto che integrativa o complementare alle garanzie del SSN mentre sarebbe utile dare una risposta, a tutela del cittadino, alle tante spese private in particolare in aree non coperte dal servizio sanitario nazionale.



PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI

CNA PENSIONATI

- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.



CNA Pensionati

Parla Walter Vitali

Semplificazione istituzionale, finalmente qualcosa si muove



Dopo tante riforme annunciate e non realizzate con l'approvazione della spending review sono state assunte alcune decisioni concrete: dall'accorpamento delle province all'istituzione delle città metropolitane quali istituzioni speciali di governo con più ampia autonomia statutaria, all'unione dei piccoli comuni e soppressione degli enti inutili. Obiettivi: una decisa riduzione dei costi e maggior trasparenza ed efficienza della pubblica amministrazione a vantaggio di imprese e cittadini.



di Cristina Di Gleria

Giornalista
Responsabile Comunicazione
CNA Emilia Romagna

La crisi della politica appare sempre più profonda e l'immagine che se ne ricava è quella di una classe dirigente im-preparata e non solo come qualcuno ha scritto: "una macchina mangia soldi e moltiplica poltrone". Della necessità di riformare la politica con regole precise e istituzioni rinnovate mettendo mano anche all'architettura istituzionale attraverso una riorganizzazione che renda più snello, trasparente, efficiente e meno costoso il sistema delle autonomie locali, parliamo con il senatore Walter Vitali componente della Commissione Affari Costituzionali del Senato e della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Senatore alla luce di quanto accaduto nell'ultimo mese alla Regione Lazio,

alla Regione Sicilia e alla Regione Lombardia, cosa fare per cambiare questo stato di cose e restituire dignità alla politica e alla res pubblica?

I casi di malversazione e di vera e propria corruzione che sono esplosi in numerose regioni italiane pongono il problema di un male profondo della politica italiana. E' il male delle tante riforme fatte e non attuate. E di quelle annunciate e mai realizzate. Di questo male la politica puo' morire, e con essa la democrazia. Per questo si tratta di una deriva che va assolutamente fermata. I cittadini hanno ragione ad indignarsi, ma la risposta non puo' essere, ad esempio, l'azzeramento dell'autonomia delle Regioni o il ritorno a un sistema soffocante di controlli sugli Enti locali. Anche il decreto recentemente approvato dal

VISTO DA VICINO

WALTER
VITALI
UN AMMINISTRATORE
A TUTTO CAMPO

Nato a Minerbio (BO) si è laureato in filosofia all'Università di Bologna. Dal 1980 al 1999 è amministratore nel Comune di Bologna: assessore per undici anni, sindaco per sei. Dal 1995 al 1997 è presidente di Eurocities, l'Associazione delle maggiori città europee. Nel 1995 Bologna viene proclamata Città europea della cultura per l'anno 2000 e Vitali firma con il vice presidente del consiglio Vel-

troni un protocollo di intesa che assicura importanti finanziamenti per nuovi spazi e attività culturali nella città compresa la Biblioteca nazionale delle donne. Dal 1999 al 2001 è responsabile nazionale autonomie locali dei Democratici di Sinistra. Eletto per la prima volta Senatore nel 2001 per la Lista DS viene riconfermato nel 2006 e per la terza volta nel 2008 per la Lista PD.

Governo dopo i casi Fiorito in Lazio, dal quale è emersa l'assoluta mancanza di controlli sulle risorse destinate ai gruppi da parte del Consiglio regionale, e Zampetti in Lombardia, per cui si parla addirittura di compravendita di voti della ndrangheta, non è del tutto convincente poiché i problemi vanno affrontati prima e non dopo l'esplosione degli scandali. Si tratta innanzitutto di approvare rapidamente la legge contro la corruzione, visto che siamo tra i Paesi che occupano una posizione privilegiata in questa ben poco invidiabile graduatoria, e questo penalizza la competitività e gli investimenti nel nostro Paese. In secondo luogo vanno messe sotto controllo le spese dei Consigli regionali, in modo che i casi Fiorito non si ripetano più, senza ribaltare completamente quel po' di autonomia che si è riusciti a conquistare in Italia. Infine bisognerebbe ridurre il numero dei parlamentari, come da tempo dicono di voler fare tutti i partiti senza che si arrivi mai ad una decisione concreta.

Negli ultimi tre anni, abbiamo visto parecchie proposte di riordino istituzionale ma come una eterna "tela di Penelope", si è tessuto di giorno e disfat-

to di notte. A suo avviso con gli ultimi provvedimenti si è intrapresa la strada di un primo concreto cambiamento?

Con la conversione in legge del decreto sulla spending review si è arrivati finalmente a qualche decisione concreta in materia di semplificazione istituzionale, che a mio parere va valorizzata. Innanzitutto si è messo un punto fermo sulla questione delle province, che mi auguro non sia messo in discussione dai ricorsi alla Corte Costituzionale che sono stati presentati. Le Province avranno organi non più eletti direttamente ma composti da amministratori dei Comuni, e avranno funzioni non ripetitive rispetto ad essi. E saranno accorpate, passando dalle attuali 110 a circa 60. Si tratta di una soluzione equilibrata che evita la soppressione totale delle Province la quale avrebbe comportato maggiori spese per la finanza pubblica, poiché le funzioni che non possono comunque essere svolte dai Comuni o dalle Unioni comunali avrebbero dovuto essere attribuite alle regioni con costi maggiori. Inoltre nelle 10 principali città delle regioni a statuto ordinario, più quelle che saranno individuate nelle Regioni a statuto speciale, saranno finalmente istituite le Città metropolitane come isti-

tuzioni speciali di governo con un'ampia autonomia statutaria. Sarà infatti lo Statuto che stabilirà la suddivisione delle funzioni tra i comuni e la città metropolitana, e potrà decidere anche sul sistema elettorale, potendo scegliere il sistema a elezione diretta solo se si suddividerà il Comune capoluogo in Comuni di minore dimensione. I Comuni sotto i 5000 abitanti in pianura, e i 3000 abitanti in montagna, dovranno esercitare in forma obbligatoriamente associata, tramite Unione, gran parte delle loro funzioni tipiche. Alla nuova dimensione provinciale dovranno essere unificate tutte le strutture periferiche dell'amministrazione centrale dello Stato a partire dalle Prefetture. Gli enti inutili dovranno essere soppressi con una procedura finalmente chiara. Sono norme importanti che, se coerentemente attuate, potranno finalmente semplificare e ridurre i costi burocratici della pubblica amministrazione a vantaggio della sua efficienza per i cittadini e le imprese.

L'art. 114 della Costituzione definisce l'articolazione istituzionale della nostra Repubblica. Come eventualmente arrivare ad una riformulazione? Qual è il suo pensiero?

INTERVISTA

La riformulazione dell'art. 114 della Costituzione potrebbe essere opportuna esclusivamente per meglio definire il ruolo delle Province, che devono diventare enti di aggregazione al servizio dei Comuni anche con funzioni di supporto al loro funzionamento. Per il resto non credo sia necessario cambiare questa norma costituzionale ma semmai proporsi di attuarla pienamente. I Paesi più competitivi sono quelli in cui l'autonomia locale è valorizzata e le regioni sono un'articolazione istituzionale autorevole e capace di guidare con le proprie funzioni legislative tutto il loro sistema territoriale. Le nostre Regioni, invece, non si sono realmente trasformate rispetto al passato e sono rimaste in gran parte organi gravati da pesanti competenze amministrative. E non va dimenticato che la vera anomalia italiana è l'insufficiente responsabilizzazione fiscale del sistema locale: su circa 240 miliardi di spesa annua delle regioni e degli Enti locali le entrate proprie, fatta eccezione per le partecipazioni sulle quali non si può esercitare l'autonomia, ammontano infatti a soli 100 miliardi. Non dimentichiamo

che nel 2009 il Parlamento ha approvato una buona legge di attuazione del principio costituzionale del federalismo fiscale. La crisi ha inciso pesantemente sulla sua insufficiente e cattiva attuazione, ma in essa ci sono principi che, se attuati correttamente, possono responsabilizzare maggiormente le regioni e gli enti locali e rendere più efficiente la loro spesa. In questo campo i principali obiettivi a breve termine sono due: assicurare che le pubbliche amministrazioni possano pagare i loro fornitori in tempi certi e rapidi; riprendere un trend positivo degli investimenti del sistema locale, che in questi anni è sceso paurosamente a causa dei tagli.

La gestione politica e amministrativa delle istituzioni pone il problema di come governano Regioni, Province e Comuni. A suo avviso come attuare un cambiamento profondo, a partire da un confronto serio tra spese, risultati e trasparenza amministrativa.

Il controllo più efficace sul modo di amministrare di Regioni ed Enti locali è quello dei cittadini. Ed è per questo che ci devono essere una autonomia e una

responsabilità reali, in modo da poter rispondere dell'uso delle risorse versate dai cittadini con le proprie imposte senza la possibilità di scaricare le colpe su altri livelli istituzionali. La vicenda della riforma del Titolo V della Costituzione e del federalismo italiano è tutta qui: non sono mai diventati realtà perché il centralismo, a partire dal sistema fiscale, non è mai stato realmente incrinato. Poi ci vogliono sanzioni, come quelle previste dal decreto del Governo appena approvato, per punire quegli amministratori che portano i propri enti in deficit senza rispettare l'obbligo al pareggio di bilancio. Non si può essere federalisti o centralisti a corrente alternata in rapporto agli scandali che esplodono di tanto in tanto. Anche il disegno di legge del Governo di riforma del Titolo V va aggiustato, poiché un conto è proporre quanto è ormai consolidato nel dibattito in materia come il trasferimento alla competenza legislativa esclusiva dello Stato delle reti di distribuzione dell'energia e delle grandi infrastrutture; un altro conto è introdurre altri argomenti che hanno il sapore di un preoccupante ritorno al passato.

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Aspetto Veiture
Auto di cortesia

Ordinanze e cartelli



Qui a lato i cartelli segnaletici stradali per informare gli automobilisti sugli obblighi ed i periodi di vigenza riguardanti l'uso di pneumatici invernali e/o catene.

I tecnici Centralpneus ti aspettano per metterti in regola con le ordinanze di un **INVERNO IN SICUREZZA.**

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287
info@centralpneus.it - www.centralpneus.it



L'idea vincente di un giovane imprenditore marchigiano

Motociclisti protetti col jeans che ti salva la pelle



di Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

È il capo di abbigliamento più diffuso al mondo. Senza distinzione di giovani o anziani, né limitazioni geografiche: i blu jeans da generazioni vestono uomini e donne abbinando eleganza e praticità. Oggi, grazie all'idea di Andrea Sassi, un giovane imprenditore di Sant'Angelo in Vado, in provincia di Pesaro e Urbino, potremo vederli indossati anche dai motociclisti, senza timori per la loro sicurezza in caso di caduta. Protetti con stile.

È questo il valore aggiunto del jeans tecnico "made in Marche" che sta spopolando tra i centauri, presso i quali sta sostituendo i classici pantaloni in pelle rinforzati. Sicuri ma poco pratici e fastidiosi da indossare nel caldo dell'estate e una volta scesi di sella. Invece nel caso del jeans tecnico della "linea Projeans" dell'azienda Domino, se non fosse per le protezioni sulle ginocchia, che si notano, sarebbe quasi impossibile capire che si tratta di pantaloni "da

moto". Protezioni che tra l'altro sono rimovibili. Ma il vero valore aggiunto è l'utilizzo del Kevlar, tessuto utilizzato per i giubbotti antiproiettile.

"Essendo io stesso motociclista" - afferma **Andrea Sassi** titolare della Domino - so bene che le zone più esposte in caso di scivolata sono i fianchi, le ginocchia e il sedere. E sono proprio questi i punti rinforzati con pannelli di Kevlar, sopra i quali è cucita una fodera in modo che il Kevlar non sia a contatto con la pelle".

I pantaloni per motociclisti della Projeans vengono venduti per il 40% all'estero, e si tratta di una quota in continuo aumento. La Svizzera è forse il mercato più dinamico, ma vanno forte anche in Turchia, Australia e Thailandia. In Italia la rete di vendita è costituita da sette agenti e 130 negozi.

E nuovi mercati sono all'orizzonte "Vorrei partire anche in Germania - spiega Sassi - Stiamo predisponendo



NATI DA UNA IDEA DEL GIOVANE TITOLARE DELLA DOMINO AZIENDA TESSILE DI SANT'ANGELO IN VADO IN PROVINCIA DI PESARO-URBINO, I JEANS TECNICI GRAZIE AL KEVLAR TESSUTO UTILIZZATO PER I GIUBBOTTI ANTI PROIETTILE SONO DIVENUTI ACCESSORIO INDISPENSABILE PER LA PROTEZIONE DEI MOTOCICLISTI. L'AFFERMAZIONE DEL PRODOTTO SU NUMEROSI MERCATI INTERNAZIONALI, DALLA TURCHIA ALL' AUSTRIA, DALLA SVIZZERA FINO ALL' AUSTRALIA E ALLA THAILANDIA HA CONSENTITO ALL' AZIENDA DI TRIPLICARE IL FATTURATO E NON SUBIRE GLI EFFETTI DELLA CRISI

una rete di vendita in Francia ma la lontananza, la poca pratica della lingua francese, hanno impedito per ora di fare meglio di una rete di contatti con una decina di negozi. Parlo abbastanza bene inglese e punto decisamente all'estero, al mondo intero, questo è l'ambito di riferimento” .

La storia di questa piccola impresa tessile è la storia di molte altre aziende dell'area:

“Eravamo - racconta Andrea Sassi - un'impresa di façonisti creata e diretta dai miei genitori che, davanti alla crisi del tessile, ha reagito sfruttando questa mia idea e specializzandosi solo in jeans tecnici da moto. Dalla progettazione allo studio, dalla ricerca dei materiali a quella delle rete di vendita, facciamo tutto noi qui, mentre la produzione è eseguita altrove: in un laboratorio a Senigallia e in uno a Canovaccio di Urbino. Internamente continuiamo a fare campioni e modelli, ma anche riparazioni. E poi smistiamo i capi tra lavanderie, stirerie e applicazione di accessori. Qui abbiamo anche il magazzino e curiamo le spedizioni ai negozi in base agli ordini che ci arrivano. Il mio è un mercato di nicchia. La vestibilità e la cura sono quelli di capi alla moda, convertiti in capi tecnici. La maggior parte degli altri capi 'tecnici' sono realizzati in Pakistan e in Cina, senza attenzione alla vestibilità e alla moda e, inoltre, non contengono kevlar 'balistico' come quello utilizzato da noi, molto più robusto. Il motivo è che sono realizzati in Paesi nei quali le tensioni sociali e tribali, la presenza o il rischio di conflitti armati, impediscono di utilizzare il kevlar dei giubbotti anti-proiettili. ”

Quello della “Promojeans” è il modello delle filiere lunghe, del decentramento su scala internazionale, del

web, dei media a diffusione nazionale e internazionale, dei canali globali di circolazione delle informazioni. Ora i nodi di questa filiera, sono lontani nello spazio ma molto vicini nei tempi di reazione e di mutamento.

“Il prodotto - continua Sassi - non è brevettato. Quando la produzione è stata avviata, nel 2010, è stato registrato il marchio ma la richiesta di brevetto è stata valutata e respinta perché ritenuta inutile e costosa di fronte alla concreta probabilità che il brevetto sarebbe stato facilmente aggirato ed eluso. Il mio prodotto ha quasi stravolto il mercato: attualmente i capi per motociclisti sono per lo più tecnici, neri e di taglio severo. Invece io faccio un capo che si richiama apertamente alla moda, pur vantando aspetti tecnici che ne fanno un prodotto all'avanguardia sotto il profilo della sicurezza. Il tessuto l'abbiamo fatto testare da un laboratorio specializzato in capi da moto con il risultato che è garantito a resistere per cadute con abrasioni di durata pari a sette secondi: una bella caduta con relativa lunga scivolata sull'asfalto. Il Kevlar lo facciamo tagliare da un'impresa specializzata di taglio automatico della nostra zona. Così come facciamo tagliare i jeans. Ma oltre a questi stiamo preparando altri capi con altri tessuti, anch'essi resistenti e innovativi”.

Andrea Sassi in questa impresa, oltre all'idea, ha utilizzato l'esperienza accumulata in 15 anni presso l'impresa dei genitori, e quindi nel campo della modellistica, dei tessuti, dei lavaggi, dei rapporti coi fornitori. Dalla prima commessa di 50 pantaloni, conosciuto un primo agente, superate le difficoltà dei primi anni quando le richieste erano tante e di piccola entità e non consentivano di programmare la produzione,



si è arrivati all'attuale organizzazione, decentrata e con forti relazioni sul territorio.

“La crisi - ci dice Sassi - da noi non si è vista; al punto che dal 2009, anno di avvio della produzione dei jeans per motociclisti, abbiamo triplicato il fatturato. Tuttavia, se non fosse stato per i mercati esteri, anche noi avremmo subito una contrazione delle vendite”

L'azienda di Andrea Sassi opera all'interno del distretto pesarese del tessile - abbigliamento, tra Urbania e Sant'Angelo in Vado. Un'area dove si concentrano più di 500 imprese con oltre 3 mila addetti. Si tratta di aziende per lo più façoniste e nel 95 per cento dei casi con meno di 10 addetti.

Le aziende del distretto formano una vera e propria catena di montaggio del jeans. Accanto alle aziende direttamente impegnate nella produzione dei capi d'abbigliamento, altre si occupano di ricerca e progettazione, dell'informatizzazione, dei macchinari.

Nel distretto operano imprenditori terziisti che lavorano su commessa per marche come Moschino, Swish, Coveri, Trussardi, Avirex, Benetton, eccetera. Nonostante la crisi, il tessile-abbigliamento di Urbania e Sant'Angelo mantiene una notevole valenza economica. Negli anni si è adattato alle nuove sfide, interpretando al meglio le mutevoli tendenze della moda.

“Il distretto del tessile, quella che un tempo era la “jeans valley”, ha aiutato molto la nostra impresa, avendo potuto trovare concentrate qui intorno tutte le professionalità utili per la realizzazione del progetto. Per il prossimo anno ho già in mente qualche prodotto innovativo, tra cui vari tipi di giubbetti, sempre per motociclisti, eleganti e alla moda. A novembre presenteremo queste novità alla Fiera del Ciclo e del Motociclo di Milano (Eicma) alla quale abbiamo già partecipato in passato stringendo rapporti e stabilendo numerose relazioni. Abbiamo anche un sito internet

www.promojeans.it sul quale si possono trovare tutte le informazioni tecniche, i vari modelli e i punti vendita.”



Andrea Sassi

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari

fidimpresa **marche**
La fiducia è un bene. CNA della Regione Marche

www.fidimpresamarche.it

PUNTO VENDITA RIVIT
PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO

Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale

Rivit

Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

www.rivit.it

Verso nuove regole per il voto

Sistema elettorale, la partita è ancora tutta aperta



Mentre cresce il malessere dei cittadini nei confronti della mala politica non si sblocca ancora il groviglio della riforma elettorale e aumentano le attese per una buona legge in grado di produrre un sistema politico che funzioni garantendo trasparenza, maggioranze certe e stabilità.



di Giorgio Costa
Giornalista de Il Sole24Ore

DOPO MESI DI STERILE DIBATTITO LA
COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL
SENATO HA ADOTTATO UN TESTO BASE PER LA
RIFORMA DELL'ATTUALE SISTEMA

TRA LE FORZE
POLITICHE MANCA
L' ACCORDO SULLA
DEFINIZIONE
DI REGOLE CHE
CONSENTANO SCELTE
CHIARE, COESIONE E
GOVERNABILITA'

In un'Italia segnata da una crisi economica senza precedenti e da una sfiducia nella politica e nelle istituzioni che fa il paio solo con quella che si manifestò all'epoca di "Mani pulite", fa capolino la riforma elettorale. Che sbucca - a sorpresa, dopo mesi di sterile dibattito e facili illusioni prontamente smentite - dal voto di metà ottobre della Commissione Affari Costituzionali del Senato che ha adottato come testo base per la riforma della legge elettorale la proposta del Pdl a firma Lucio Malan. A favore hanno votato, tra gli altri, Pdl, Udc, Lega e Cn. No da Idv e Pd. Il testo basa la consultazione elettorale sul sistema proporzionale, contiene le preferenze e un premio del 12,5% alla coalizione vincente. Di fatto la cancellazione dell'attuale sistema (il famigerato "Porcellum") avviene attraverso quella che fino a vent'anni fa era considerata la madre di tutti i problemi, ossia il sistema proporzionale, reo a suo tempo di aver consentito una eccessiva frammentazione della rappresentanza politica. Ma facciamo un piccolo passo indietro per ricostruire la vicenda elettorale italiana. Il sistema proporzionale venne superato con il Mattarellum. Per Legge Mattarella, dal nome del suo relatore, si intende la riforma della legge elettorale, attuata in seguito al referendum del 18 aprile 1993, con l'approva-

zione delle leggi 4 agosto 1993 n. 276 e n. 277, che introdussero in Italia per l'elezione del Senato e della Camera un sistema elettorale misto: maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari unito per il rimanente 25% dei seggi assegnati al recupero proporzionale dei più votati non eletti per il Senato attraverso un meccanismo di calcolo denominato "scorporo" e al proporzionale con liste bloccate e sbarramento del 4% alla Camera. Il sistema così concepito riunì pertanto tre diverse modalità di ripartizione dei seggi (quota maggioritaria di Camera e Senato, quota proporzionale alla Camera, recupero proporzionale al Senato) e per tale ragione venne anche chiamato "Minotauro", in reminiscenza del nome dell'essere parte uomo e parte toro presente nella mitologia greca. Il sistema venne accusato di non rappresentare adeguatamente la volontà popolare e venne modificato con la Legge n. 270 del 21 dicembre 2005, delineando la disciplina attualmente in vigore. È stata ideata principalmente dal Ministro Roberto Calderoli, ma poi definita dallo stesso in un'intervista «una porcata». Proprio per questo venne denominata Porcellum dal politologo Sartori. Di fatto, essa sostituì le leggi 276 e 277 del 1993 (cosiddetto Mattarellum), introducendo un sistema

io

radicalmente differente. La nuova legge fu voluta da Silvio Berlusconi e fu approvata a pochi mesi dalle elezioni politiche con i voti della maggioranza parlamentare della Casa delle Libertà (principalmente Forza Italia, Alleanza Nazionale, Unione dei Democratici Cristiani, Lega Nord), senza il consenso dell'opposizione (principalmente Italia dei Valori, Democratici di Sinistra, Margherita, Partito della Rifondazione Comunista), che l'ha duramente criticata e contrastata. Ha modificato il precedente meccanismo misto, per 3/4 a ripartizione maggioritaria dei seggi, in favore di un sistema proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza ed elezione di più parlamentari contemporaneamente in collegi estesi, senza possibilità di indicare preferenze.

L'accusa principale del sistema verte sulle liste bloccate: infatti, con l'attuale sistema, replicante quello in vigore per la quota proporzionale prevista dal precedente Mattarellum, l'elettore si limita a votare solo per delle liste di candidati, senza la possibilità, a differenza di quanto si verifica per le elezioni europee, regionali e comunali, d'indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti; uno degli elementi più contrastati un po' da tutti gli schieramenti politici, reo di consentire ai cittadini non la possibilità di scegliere i propri rappresentanti ma solo di



avallare, o meno, non votando (da qui anche la crescita dell'astensionismo) le scelte fatte a livello centrale. Se queste sono le caratteristiche e la genesi dell'attuale sistema di voto, il sistema che si prefigura oggi, dopo il voto in commissione, sarebbe il seguente. Si vota nel contesto di un sistema proporzionale corretto. Per entrare in Parlamento le liste devono raggiungere il 5% dei voti a livello nazionale o il 7% in un numero di circoscrizioni pari ad almeno un quinto della popolazione (elemento su misura per consentire rappresentanza ai movimenti di sapore territoriale come la Lega Nord o altri che dovessero nascere). Il premio per garantire la governabilità è del 12,5% dei seggi complessivi (che significa 76 seggi alla Camera e 37 al Senato) e verrà assegnato alla lista o alla coalizione di liste che ottiene il maggior numero di seggi a livello nazionale. Dal punto di vista delle preferenze, gli elettori potranno scegliere i due terzi dei candidati mentre l'ulteriore terzo sarà contenuto in un listino bloccato e messo a punto dai partiti. Da notare che l'elenco dei candidati non potrà contenere più di due terzi di candidati dello stesso sesso e, se l'elettore indica due nomi, dovrà scegliere un uomo e una donna e il listino bloccato dovrà contenere, alternati, candidati di sesso diverso.

Un testo, come si accennava, che ha avuto il voto a favore del centro-destra ma che il Pd, pur votando contro in

ragione delle preferenze, in qualche misura accetta non avendo preclusioni ad un proporzionale con sbarramento e che considera comunque, una base di discussione. Chi non vuol sentire parlare di proporzionale è l'economista **Mario Baldassarri**, senatore dell'Api-Fli. "I cittadini - spiega - devono poter scegliere chi li rappresenta e chi li governa e il sistema più adatto a mio avviso è l'uninomiale a doppio turno. La riforma attuale è un pasticcio per consentire al cittadino di scegliere il rappresentante ma, di fatto, finisce per non sapere chi lo governerà. Del resto della diversa funzionalità dei sistemi elettorali abbiamo avuto recente prova con le elezioni francesi e greche. In entrambi i casi al primo turno vi era una situazione di non governabilità ma mentre i francesi dopo 15 giorni hanno potuto scegliere di avere velocemente un governo, i greci devono tornare alle urne. Il rischio, cioè, è che senza risultati netti si debba votare a ripetizione".

Difende il sistema uninominale a doppio turno alla francese anche il deputato Pd e costituzionalista **Salvatore Vassallo**. "Scelgo il candidato che preferisco e se non vince si va al ballottaggio. In quindici giorni si decide tutto, come per i sindaci. Un modo per avere scelte chiare e maggioranze coese. L'alternativa a tutto questo è un sistema proporzionale con sbarramento e preferenze. Ma io resto convinto che le preferenze producano molte

distorsioni e siano uno dei motori della corruzione. In ogni caso, il sistema elettorale deve aiutare, stimolare, i partiti ad aggregarsi per favorire la governabilità. Il proporzionale non va in questa direzione. In ogni caso non sarà semplice arrivare a una riforma del sistema elettorale in tempo utile e a quel punto potrebbe anche verificarsi che, d'accordo il Governo con l'appoggio del Parlamento, si possa decidere di andare a votare con la legge vigente prima del Porcellum, vale a dire con il Mattarellum".

Chi non vede così negativamente la strada imboccata è **Pietro Lafranco**, avvocato e deputato umbro del Pdl. "La legge elettorale deve garantire tre cose e non essere il frutto di trattive contingenti tra partiti che la misurano sulle proprie condizioni elettorali del momento; in questo senso, servono: equità, e il proporzionale la garantisce; scelta dello schieramento che governerà, con il premio di maggioranza accade; possibilità di scelta dei rappresentanti da parte dei cittadini, possibile con il sistema delle preferenze e negata

dal Porcellum. E poi non è vero che le preferenze sono una sorta di male assoluto: la malavita si può ben infiltrare anche nei collegi e poi per 50 anni le preferenze in Italia hanno funzionato bene. Io posso solo augurarmi che la legge uscita dalla commissione possa essere approvata anche per evitare di regalare altri punti percentuali alla compagine di Beppe Grillo".

"Non so quale sarà la versione finale della nuova legge elettorale. Comunque, - spiega **Vannino Chiti**, Pd, Vice presidente del Senato - il testo di riforma votato in Commissione Affari Costituzionali del Senato è peggiore di quanto ci si poteva aspettare. Secondo l'impianto base sono previsti: il ritorno al proporzionale; il ripristino delle preferenze per due terzi degli eletti; un terzo di liste bloccate. L'unico giudizio che si può dare è quello di una restaurazione politica in senso pieno, che contrasta con gli impegni di rinnovamento annunciati in questi anni e con le attese e le speranze dei cittadini italiani. Di fatto - continua Chiti - la sera delle elezioni non conosceremo

le maggioranze di governo, e questo è un danno enorme per l'Italia. Il meccanismo delle preferenze rappresenterà una ghiotta occasione per fenomeni di malcostume, ai limiti se non oltre la legalità: è sotto i nostri occhi, nelle cronache avvilenti di questi giorni. Al di là dei proclami dei mesi scorsi, questa legge avvicina il nostro Paese alla precarietà della Grecia, non alla stabilità delle altre grandi democrazie europee. È chiaro che noi del Pd faremo di tutto per apportare modifiche sostanziali a questo testo". La strada per Chiti è un'altra: "Se tutti i partiti volessero compiere una scelta responsabile per una legge elettorale che duri nel tempo, un modello giusto per il nostro paese è il maggioritario uninominale a doppio turno. Noi del Pd non siamo i soli a sostenerlo, è anche l'opinione di costituzionalisti come Giovanni Sartori e Roberto D'Alimonte. Ed è falso - come affermano alcune forze politiche - che questo sistema debba essere affiancato al semipresidenzialismo. Il doppio turno è invece del tutto coerente con un governo parlamentare forte".

Garantiamo l'impresa in tutta l'Emilia Romagna.

9 filiali, 19 agenzie, un solo consorzio di garanzia.

www.unifidi.eu



Unifidi è il più grande consorzio unitario di garanzia della regione. Le sue garanzie fidejussorie possono essere richieste nelle filiali del consorzio, nelle sue agenzie convenzionate e negli oltre 400 sportelli di CNA e Confartigianato distribuiti in modo capillare sul territorio. Ecco perché una garanzia Unifidi rende l'impresa possibile in tutta l'Emilia Romagna.



Confartigianato



Regione Emilia-Romagna

Unifidi

Emilia Romagna

Garantiamo l'impresa



di Andrea Granelli

Presidente di KANSO
Società di consulenza di
innovazione

Smart cities per una via italiana alle città intelligenti

Integrare le tecnologie con le vocazioni dei territori urbani

Il ruolo delle città oggi

Nel 2008, per la prima volta nella storia, la maggioranza della popolazione mondiale viveva all'interno delle città. Nel 1900 era solo il 13% e si prevede che entro il 2050 questa percentuale salga fino al 70%. Il fenomeno è diffuso su tutto il pianeta.

Legato a ciò è l'emergere dell'Economia dei Servizi. I servizi non si limitano ad assorbire molti occupati, ma sono da diverso tempo la componente più importante del PIL. Non si tratta solo di un dato puramente quantitativo. La crescita di importanza dei servizi sta cambiando qualitativamente il funzionamento del sistema economico, con modalità che sono ancora in parte inesplorate. E – come noto – il luogo elettivo di sviluppo dei servizi sono le città. La città diventa, dunque, allo stesso tempo, il luogo delle grandi opportunità di sviluppo (non solo culturali e sociali ma anche economiche) ma anche il luogo dei grandi problemi della contemporaneità. Nelle città viene prodotto più del 50% del PIL mondiale e questa percentuale cresce nei paesi più sviluppati. I centri urbani occupano più del 2% della superficie terrestre e in città viene consumato circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo. Nelle città avviene il 70-80% del consumo energetico nazionale dei

paesi OECD e gli edifici incidono per il 40% dei consumi energetici mondiali. Oltretutto nelle città vengono prodotti il 45-75% delle emissioni totali di gas serra e il traffico ha un ruolo essenziale. Anche la povertà dilaga, trovando nelle città il suo humus naturale: secondo le Nazioni Unite e la Banca Mondiale, nel 2028 il 90% della povertà sarà urbana e il 50% dell'umanità vivrà sotto la soglia della povertà in condizioni urbane degradate.

Innovazione o utopia

Le Smart Cities sono il capitolo recente di un percorso di pensiero che ha origini antiche e che ha cercato – nel suo svolgimento – di definire la città ideale, il luogo desiderato dove si sarebbe voluti (e spesso dovuti) vivere. E questa sua appartenenza al pensiero utopico ne svela alcune dimensioni ideologiche e irrazionali che sono spesso nascoste dal linguaggio asettico e oggettivo della tecnologia. Vi sono due correnti di pensiero rispetto al contributo della tecnologia nella vita quotidiana e quindi rispetto al ruolo della città come emblema del pieno manifestarsi della tecnica: quella più "naturista", dove è il vivere collettivo che la città (e l'uso spregiudicato della tecnica) ha corrotto. Queste teorie predicano dunque il ritorno ad



uno stato di natura libero e innocente. Altre – come ad esempio quella di Bacone – danno invece alla tecnica - e quindi alla città ideale - il compito di ricomporre uno stato corrotto e degradato dall'animo selvaggio ed egoista dell'uomo. È certamente da questa seconda visione che deriva il concetto di "città intelligente".

Un concetto costruito, però, non da filosofi o pensatori, ma da tecnologi e uomini di marketing di alcune multinazionali del digitale che hanno sviluppato una visione di città ideale dal forte livello di automazione e "intelligenza" e sulla quale hanno costruito poi una loro offerta di prodotti e servizi. Con il tempo questa espressione è entrata nel linguaggio comune per descrivere una città virtuosa, e cioè caratterizzata da un uso sapiente ed esteso di tecnologie digitali.

E dietro questa lettura delle Smart Cities non c'è solo una visione di città ideale, di giusto governo, di impiego corretto delle tecnologie ma – cosa più delicata e problematica – una vera e propria concezione che descrive una realtà che si desidera venga controllata dalle macchine (da software di processo, agenti intelligenti, sensori,



piattaforme di business intelligence) in quanto l'uomo senza tecnica rimane senza guida, strutturalmente disordinato, incapace e sostanzialmente egoista: una vera idolatria della tecnica, in cui la città intelligente non è più un luogo ideale quanto una ricetta necessaria per combattere un futuro apocalittico, fatto di carenze energetiche, traffico invivibile, inquinamento diffuso e problemi di sicurezza.

Ma questa visione, proposta da alcune multinazionali tecnologiche, ha subito nella sua versione europea una ridefinizione significativa: nel vocabolario, nelle politiche e nelle azioni della Comunità Europea le Smart Cities diventano un modello in cui le nuove tecnologie si integrano con nuove metodologie progettuali, nuovi modelli di business e, soprattutto, con nuovi modi di vivere.

IMPRENDITORI DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.



UTILIO.

Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

UBI Banca Popolare di Ancona

messaggio pubblicitario. Per le condizioni contrattuali si rivolga a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in filiale.

numero verde 800.090.090 www.utilio.it

LA CRISI TI SCHIACCIA?



INVESTI IN COMUNICAZIONE.

Investire in comunicazione è la soluzione vincente per il futuro.

Non più un costo ma un investimento in grado di creare mercato, di far girare l'economia, di produrre lavoro. Con una esperienza pluriennale nel settore, la nostra agenzia può indicarvi quale sia la strategia migliore per la vostra azienda. Creatività, pianificazione, innovazione: i tre punti principali per guardare al futuro con ottimismo.



Via B. BUOZZI, 77
40013 CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)
TEL. 051 6325461 - FAX 051 4179091
info@brain-adv.com
www.brain-adv.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
PER LE RIVISTE CNA

Che fare?

Le Smart Cities possono dunque essere una grande occasione: il tema va però affrontato nel modo giusto e non semplicemente imitando "buone pratiche". L'approccio, infatti,

- non deve essere una pallida imitazione dei modelli americani che partono da una visione distopica del vivere urbano (caos diffuso, insicurezza sociale, problemi di energia e inquinamento, etc.) e danno alle tecnologie digitali un potere quasi magico;

- non deve neanche essere una semplice risposta ai bandi europei per racimolare le sempre più esigue risorse finanziarie pubbliche a disposizione per l'innovazione.

Deve piuttosto diventare l'occasione per riflettere a fondo sul futuro delle nostre città, riunendo attorno a tavoli progettuali i principali attori (non solo decisori e fornitori) per cogliere a pieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie ma in piena armonia con la storia, le tradizioni e le vocazioni delle nostre città, diverse – non semplicemente più piccole – rispetto alle megalopoli che stanno spuntando come funghi da oriente a occidente. L'aspetto forse più caratterizzante le città italiane è infatti

il loro cuore antico, il centro storico e il patrimonio culturale diffuso: più che un limite verso la loro modernizzazione, questa caratteristica è invece una straordinaria occasione per una forte caratterizzazione identitaria e può (anzi deve) diventare il laboratorio a cielo aperto dove sperimentare le tecnologie e le soluzioni più avanzate.

Queste specificità comportano risposte differenziate: non solo efficienza energetica, dunque, né riduzione dell'inquinamento, controllo della sicurezza o mobilità sostenibile, ma anche valorizzazione dei centri storici, creazioni di distretti artigiani e strade del commercio, introduzione di nuove soluzioni di welfare, realizzazione di filiere corte alimentari. L'identità di una città va infatti tutelata e rafforzata e ciò è importante per molti motivi, ma soprattutto per il fatto che le città competono oramai fra di loro: per le risorse comunitarie, per i talenti, per i turisti.

Le tecnologie applicabili al contesto urbano sono moltissime: rigenerazione urbana, design dell'esperienza, sensoristica e nuovi materiali, NGN, Cloud e Internet of Things, nuovi sistemi di mobilità di persone e merci, solo per citarne alcune. Ma per cogliere in maniera

autentica e duratura le grandi opportunità aperte dalla sempre più esuberante innovazione tecnologica, le tecnologie devono ritornare ad essere strumenti (e non fine) e vanno comprese in profondità, cogliendone con chiarezza anche le ombre o addirittura i lati oscuri – peraltro in aumento.

Le cose da fare sono molte e servono priorità, analisi costi/benefici, trasparenza progettuale. Da dove partire dunque? Nel mio libro "Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities" (Luca Sossella editore, Roma, 2012) ho cercato di dedicare molto spazio alle proposte puntando a connettere le potenzialità delle nuove tecnologie alle tradizioni e alle vocazioni stratificate dei territori urbani. La via italiana alle città intelligenti è sicuramente una sfida al cui centro vi è la costruzione di un nuovo genere di bene comune, una grande infrastruttura tecnologica che faccia dialogare persone e oggetti, integrando informazioni e generando intelligenza, migliorando in sostanza il nostro vivere quotidiano. Le aree di intervento sono definibili a priori ma i contenuti e le priorità relative dipenderanno sia dalla vocazione del territorio sia dall'agenda politica dei suoi amministratori.

CANTELLI ROTOWEB
INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net

TIPITALIA
TIPOLITOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



**banca popolare
di spoleto spa**

www.bpspoleto.it

Fai crescere la tua azienda

con **Impresa Facile** e **Flex** ideati per agevolare
e facilitare **artigiani, liberi professionisti e piccole imprese.**



Le condizioni contrattuali
sono rilevabili attraverso
i "Fogli Informativi"
a disposizione
presso tutti gli Sportelli
della **Banca Popolare
di Spoleto S.p.A.**
e sul sito
www.bpspoleto.it

Per maggiori informazioni
rivolgiti presso le **filiali**
della **Banca Popolare di
Spoleto S.p.A.**



● **Impresa facile**

Molto più di un Conto Corrente!

Una soluzione integrata per esigenze di servizio e finanziamento.



● **Flex**

Prestito con piano di rimborso **flessibile!**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

Offerta riservata ai **nuovi correntisti**